

DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA

di Walter Schiavella

Comitato Direttivo

FILLEA Nazionale

Centro Congressi Frentani

Roma, 18-19 settembre 2008

Le regole e la democrazia

Care compagne e cari compagni,

sento l'importanza di questo momento che non vivo come puro atto formale ma nella sua vera sostanza di atto costitutivo di un impegno di mandato e di una conseguente investitura democratica che lo evidenzia nella sua vera sostanza. La democrazia in fondo è fatta di regole, di procedure, di rispetto sostanziale e formale dei luoghi e delle persone deputate a decidere e questo rispetto è stato e sarà sempre un impegno a cui non vorrò mai venir meno.

La consapevolezza dell'importanza dell'atto che sto compiendo, unita all'emozione che mi da il confrontarmi con il presente e con la storia di questa grande categoria, si traduce in un notevole peso che sento gravare sulle mie spalle.

Per non rimanerne schiacciato conosco un solo modo. Confidare nel sostegno leale delle persone che con me dovranno dividerle a partire dalla Segreteria e da questo C.D. e appellarmi ai due principi che mi hanno sempre guidato e che dovranno guidarmi anche in questa occasione: il Rispetto e la Responsabilità.

Il Rispetto

Il rispetto, innanzitutto per la storia della FILLEA. Una storia che, pur nell'orgogliosa rivendicazione identitaria, è stata sempre iscritta nei confini confederali e generali e che, anche per questo, ha saputo scrivere pagine importanti non solo nelle vicende sindacali, ma anche in quelle della storia del Paese a cominciare da quelle che portarono alla sconfitta del nazifascismo e alla Costituzione Repubblicana. Antifascismo, Resistenza, Costituzione, Lavoro e Diritti hanno segnato la linea coerente lungo la quale si sono mossi gli uomini che quella storia hanno scritto. Per puri motivi geografici me ne viene in mente uno, Claudio Cianca, romano sindacalista edile e partigiano, uno splendido giovane di 95 anni, protagonista delle lotte sindacali e partigiane, che questa mattina ha voluto trasmettermi la sua vicinanza e il suo sostegno in un momento in cui quei valori per i quali ha combattuto per una vita sembrano appannarsi nelle coscienze collettive.

Rispetto, quindi, per questa storia, ma rispetto almeno pari per il presente della FILLEA per quello che in questi anni la FILLEA ha saputo fare e fa nella sua difficile e articolata attività; anche oggi i percorsi di sviluppo della FILLEA e del Paese finiscono per incrociarsi. Infatti, tanto più in un momento di stasi nella crescita e di difficile congiuntura economica, politica e sociale, per noi ma, soprattutto, per il nostro Paese, la strada per uscirne è quella della sostenibilità dello sviluppo in termini ambientali, economici e sociali e quindi la strada che, con coerenza e determinazione la FILLEA, sotto la guida efficace di Franco Martini e della sua Segreteria, ha saputo percorrere in direzione della qualità, dell'opera, dell'impresa e del lavoro in termini di sicurezza, diritti, legalità.

Rispetto, quindi, in sintesi per tutti voi, per il lavoro che avete fatto e che fate, dalle migliaia di nostri delegati a questo C.D., rispetto per la fatica e per la difficoltà che comporta, ma anche e soprattutto per la sua qualità, la qualità di un lavoro che quindi per questo e per la sua attualità di impostazione strategica merita assoluta continuità, continuità che è pertanto il mio ulteriore impegno programmatico.

La Responsabilità

Ma ciascuno di noi, anche quando da continuità al lavoro di chi lo ha preceduto, non può esimersi dall'assumersi in prima persona le Responsabilità che gli competono.

Il dovere di assumersi fino in fondo la responsabilità delle proprie azioni, a partire da quelle necessarie a far avanzare il lavoro che avete già compiuto. Lo farò con il mio contributo di idee e proposte che dovrò avere la capacità e l'umiltà di costruire con voi, con il mio stile di direzione, con il mio carico di passione e di ansie (è bene lo sappiate subito sono maledettamente ansioso e tendo a scaricarla aumentando i miei ritmi di lavoro siete avvisati), ma, comunque, assumendomi sempre la responsabilità personale di tutto ciò che accadrà in primo luogo di quelle cose, e purtroppo ce ne saranno, che non andranno bene. Diceva il Generale Wellington a chi gli chiedeva di chi fosse il merito della vittoria a Waterloo contro Napoleone "*non lo so. So certamente che in caso di sconfitta la responsabilità sarebbe stata la mia*". Bene, questo è il mio motto preferito.

Responsabilità quindi, verso la CGIL nei confronti della quale sento la necessità di una FILLEA che dovrà essere ancor più protagonista di quanto non sia già stata portando nel dibattito e nella elaborazione confederale tutto il peso del suo specifico settoriale in termini politici e organizzativi, ma senza perdere mai il baricentro dell'imprescindibile importanza dei valori della confederalità.

Responsabilità verso tutto il gruppo dirigente, dai delegati agli organismi delle strutture territoriali, da questo C.D. alla attuale segreteria, autori tutti, insieme ai funzionari e ai collaboratori, del grande lavoro di questi anni condotto sempre con attenzione all'autonomia, al pluralismo delle opinioni e all'unità interna dell'Organizzazione, valori questi che assumo come miei precisi impegni nella gestione della categoria.

Responsabilità verso i nostri iscritti che in questi anni sono cresciuti così impetuosamente e che ora, attraverso l'ulteriore rafforzamento della qualità della nostra rappresentanza e della nostra azione di tutela in termini di servizi, dovremo darci l'obiettivo di far crescere ancora.

Responsabilità, infine, verso tutti i lavoratori dei nostri settori produttivi, verso la loro fatica quotidiana, verso il loro impegno a costruire non solo il loro futuro, ma con esso quello del Paese in piena aderenza a quell'etica del lavoro così bene descritta dalla Carta Costituzionale.

Per non rimanere schiacciati da queste responsabilità conosco un solo modo: agire, lavorare, elaborare, proporre e contrattare progetti, strategie rivendicative e soluzioni, ricercare nuovi e più efficaci strumenti per realizzarli.

Nulla da inventare, ma azioni per contestualizzare le elaborazioni e gli strumenti al quadro di oggi a cominciare da questa relazione evitando il doppio rischio di “buttarla in politica” o quello opposto di pensare di aver già capito tutto.

Proverò quindi a stare nel merito indicando, però, elementi di indirizzo per completarli, arricchirli, modificarli e per fare ciò avrò bisogno del decisivo contributo di tutti voi.

Per iniziare a farlo è utile partire da una ridefinizione del nuovo contesto.

Il Contesto

Viviamo un difficile momento non soltanto economico nelle relazioni internazionali. Le vicende recenti della Georgia, i mille conflitti che insanguinano il mondo, l'irrisolto conflitto Medioorientale, dimostrano che la pace fra i popoli è ancora un obiettivo lontano, ma da tener sempre presente nell'orientare la nostra azione in direzione di politiche tendenti a ridurre il divario fra nord e sud del mondo, a favorire l'integrazione fra i popoli, a costruire le condizioni per la piena integrazione e per il pieno riconoscimento dei diritti umani e civili dei migranti, a favorire la costruzione di una Europa dei popoli e dei diritti capace di guardare al Mediterraneo come un mare di sviluppo e di pace.

L'importante lavoro internazionale e sui temi dell'immigrazione compiuto in questi anni dalla FILLEA va, quindi, ulteriormente sostenuto e rafforzato in tutte le sue dimensioni sociali, contrattuali e di cooperazione internazionale perché oggi, ancor più che in passato, le trasformazioni e la crisi dei modelli globali lo impongono non solo per intervenire laddove possibile sui loro esiti, ma soprattutto per dare efficacia alla nostra stessa azione negoziale.

L'economia globale è a uno snodo decisivo. La dinamica dei prezzi dei prodotti energetici e l'aumento delle materie prime stanno innescando una pericolosa spirale che rischia di accentuare divari e conflitti scaricandosi sulle economie più fragili ed esposte.

Le conseguenze sul costo del denaro dell'euro forte e la bocciatura del trattato sulla Costituzione Europea, accentuano l'esposizione dell'Europa ai venti negativi della congiuntura internazionale e chiamano ad una azione più decisa sia in seno alla Federazione Europea di Categoria, sia alla stessa CES.

Siamo di fronte all'avvio di una vera e propria spirale recessiva che i dati di stasi del PIL rendono evidente in Europa ed in Italia. Ma il male comune non può essere mezzo gaudio perché l'Italia non cresce adeguatamente da molti anni ed è per di più gravata dall'onere di un debito pubblico ancora oltre il 106% del PIL, che amplifica in primo luogo gli effetti negativi dell'aumentato costo del denaro.

Al contempo l'inflazione rialza la testa alimentata non certo dall'andamento di salari e stipendi, ma da inaccettabili storture nelle catene distributive e da intollerabili fenomeni speculativi favoriti da un mercato spesso solo fittizio in quanto dominato da cartelli e oligopoli.

Tutto ciò sta producendo ed è suscettibile di produrre in futuro pesanti effetti sui nostri settori, sia nelle costruzioni che nella produzione di manufatti e laterizi, nel cemento così come nei beni di consumo quali mobili e arredamento, tutti settori che dopo oltre un decennio di crescita cominciano a dare preoccupanti segnali di crisi.

2007: FINE DELLA FASE ESPANSIVA (CRESME)

- Nell'andamento ciclico del settore delle costruzioni, il 2007 rappresenta la fine della fase espansiva in atto dal '99, culminata nel picco del 2006 quando le costruzioni crescevano più velocemente del PIL complessivo (3,8% contro 3,00%).
- Dal 2007 il ciclo entra nella fase discendente, perdendo più di 1 punto percentuale di crescita (2,7%) e si allinea al ritmo espansivo del PIL globale (2,8%).

2008: IL MERCATO SI AVVIA ALLA RECESSIONE

L'ultima revisione dei dati stima una crescita zero per il settore (- 0,3%)

- scenario simile nel 2009, con il settore costruzioni che rimane in una fase di stagnazione (+ 0,2%) risentendo di un ulteriore rallentamento previsto per l'economia europea (+ 1,7%).

Ma questa situazione economica produce, purtroppo, riflessi gravi sulle condizioni delle persone in termini di salari, consumi e soprattutto di compressione dei diritti fino a mettere in discussione lo stesso diritto al lavoro.

Dopo qualche anno, infatti, il tema dell'occupazione torna prepotentemente al centro della nostra attenzione. Si moltiplicano le crisi aziendali e settoriali, si evidenziano le difficoltà di tenuta occupazionale di importanti territori e di quasi tutto il Mezzogiorno che vede ancor più aumentare il proprio divario dal resto del Paese.

Ma di fronte a tutto ciò il Governo continua a non dare alcuna risposta o, peggio ancora, a dare risposte sbagliate.

Né nella Legge Finanziaria, né nei suoi collegati, né negli altri provvedimenti che hanno segnato questi primi mesi di governo c'è infatti traccia alcuna di provvedimenti che abbiano almeno il segno di un'azione anticongiunturale volta cioè a sostenere gli investimenti di infrastrutture materiali e immateriali, a sostenere consumi e salari attraverso interventi redistributivi per via fiscale quali la restituzione del fiscal drag e detrazioni su salari e stipendi, a garantire insieme la qualità della macchina pubblica in termini di efficienza ed efficacia e l'universalità del welfare pubblico e del sistema dei diritti che presiede a cominciare da quello alla salute e all'istruzione.

Anzi il Governo ha agito esattamente nella direzione opposta destrutturando ulteriormente il welfare pubblico e soprattutto iniziando un'azione di smantellamento delle regole che presidiano temi fondamentali per la nostra categoria quali quelli della sicurezza e della legalità, nonché aspetti importanti definiti nel protocollo welfare del luglio 2007 in materia di mercato del lavoro e ammortizzatori sociali.

Per questo, per il rilievo che hanno per la nostra categoria i temi dello sviluppo, delle infrastrutture, delle politiche pubbliche per la casa, dell'occupazione, del reddito, dei diritti, della sicurezza e della legalità, dovremo dare forza e sostanza al successo delle manifestazioni del 27 settembre garantendo una partecipazione visibile e di massa della FILLEA a tutte le manifestazioni territoriali in programma.

Ma se finora il Governo non ha risposto adeguatamente alle crisi, altrettanto può dirsi del sistema delle imprese.

Sempre più si è andato evidenziando l'emergere di un ricostituito blocco sociale che finisce per saldare le scelte del Governo di una Confindustria in evidente crisi di autonomia come dimostrano non solo le scelte di politica economica, ma anche la stessa vicenda della cordata per Alitalia.

Ma ancor più preoccupante è la evidente difficoltà del sistema di imprese del nostro Paese a fare i conti con un mercato vero e cioè con un mercato dove la competizione si gioca con vero agonismo ma nel quadro di un preciso sistema di regole fortemente presidiato da arbitri neutrali e inflessibili.

Regole e arbitri sembrano invece essere giudicati come vincoli allo sviluppo delle imprese salvo a parole evocarli.

E allora insieme a esempi virtuosi e coraggiosi da sostenere quali le posizioni espresse da alcune associazioni territoriali di Confindustria in materia di lotta alla mafia e all'illegalità, o dalla stessa ANCE in merito alla possibile espulsione delle imprese che facessero ricorso al lavoro nero, assistiamo a orientamenti incomprensibili e sbagliati come quelli espressi da Confindustria in materia di Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro.

Questa difficoltà delle imprese ad accettare pienamente il mercato nella accezione sopra descritta, insieme alla struttura dimensionale del sistema di imprese italiano, rischia di diventare un limite allo sviluppo certamente in un settore come il nostro dove la destrutturazione delle imprese, favorita anche dalla strumentazione legislativa in materia appalti, ha raggiunto limiti di guardia.

Se è vero che senza crescita non c'è possibilità di ridistribuire salario, è vero anche che senza qualità dell'impresa e del lavoro in termini di diritti, professionalità e salario, non si può alimentare la crescita.

E allora, come alimentare crescita e qualità del lavoro attraverso il governo dei processi produttivi e la definizione per via negoziale dei processi organizzativi che ne conseguono, è l'unica strada che avrebbero le imprese per affrontare senza furbizie lo spinoso tema della riforma della contrattazione. Unitariamente abbiamo definito un importante e condivisa piattaforma che realizzava un giusto ed imprescindibile equilibrio fra livelli contrattuali, elementi di determinazione del salario, durata dei contratti, strumenti bilaterali a servizio della contrattazione, democrazia e rappresentanza.

Su quella base abbiamo ritenuto utile avviare il confronto a partire con Confindustria. L'esito di quel confronto, ad oggi, non ha prodotto risultati accettabili.

Il Documento consegnatoci di Confindustria il 12 u.s. non è accettabile, non solo in questo o quel punto, ma nel suo impianto complessivo. Non è accettabile nelle forme ultimative nel quale è stato proposto già come bozza di accordo; non è accettabile nella struttura del sistema contrattuale che propone fortemente autoritario e riduttivo degli effettivi spazi e autonomie negoziali; non è accettabile nei contenuti fondamentali a partire dalla derogabilità del CCNL, da un 2° livello senza effettive estensioni della contrattazione territoriale e con contenuti economici tutti variabili e soprattutto sconnessi da ogni legame con l'effettiva prestazione di lavoro e con le sue condizioni; non accettabile, infine, per il concetto di bilateralità che propone in sostituzione delle funzioni della contrattazione e dello stato nella gestione di significative parti del welfare pubblico e del mercato del lavoro. Un documento, in sintesi, chiaramente frutto di un pericoloso asse che si sta saldando fra Governo, Confindustria, CISL e che vediamo all'opera anche nella vicenda Alitalia.

Un documento siffatto non è semplicemente neanche compatibile con la piattaforma unitaria e per questo non può essere oggetto di discussione. Una discussione che non potrà, per quel che ci riguarda, che proseguire esclusivamente sulla base della piattaforma unitaria e con tutti gli interlocutori, a partire dal Governo, che dovranno eventualmente dar vita al nuovo sistema negoziale.

E' evidente che questo apre per noi un percorso accidentato che dovremo percorrere lavorando fino in fondo ed in coerenza agli obiettivi della piattaforma nella ricerca di un accordo e quantomeno per evitarne uno separato. Ciò rende inderogabile un chiarimento politico profondo e immediato con CISL e UIL circa la coerenza degli assunti con la piattaforma unitaria e non solo.

E' questo quindi il contesto nel quale dovremo agire.

Dopo 10 anni di crescita abbiamo di fronte la prima vera fase di crisi.

E' un contesto diverso da 8 anni fa; 8 anni fa Franco Martini nel suo intervento programmatico diceva

“ormai è un dato riconosciuto ed assodato che la ripresa economica in atto nel Paese registra nel settore delle costruzioni livelli di crescita tra i più sostenuti. L'ANCE stessa, nella sua recente Assemblea Annuale, non ha potuto fare a meno di riconoscere questo dato”.

La domanda che mi sono posto è la seguente: di fronte al mutare del contesto debbono cambiare anche gli obiettivi?

La risposta a questo interrogativo non può che essere coerente al ragionamento fin qui da me sviluppato e quindi NO, gli obiettivi non debbono cambiare, anzi dobbiamo semmai rafforzare determinazione e strumenti per perseguirli perché quella strada, la strada della qualità, resta la via maestra da seguire.

Il sistema, infatti, non ha saputo capitalizzare la crescita in termini di miglioramento della sua qualità strutturale.

Ma, se l'obiettivo della crescita della qualità del sistema in fase espansiva era una delle opportunità per indirizzare correttamente lo sviluppo ora, in fase recessiva, diventa l'unica strada, una strada obbligata per noi, per le imprese e per il Paese.

Per noi come l'unica possibile per affermare pienamente i diritti del lavoro, la sua adeguata retribuzione, la sua sicurezza.

Per le imprese come l'unica possibile per vincere crescendo e strutturandosi la sfida della competizione globale.

Per il Paese per imboccare con decisione la strada di uno sviluppo sostenibile in termini non solo ambientali ma anche economici e sociali.

Quindi è questa la direzione verso la quale indirizzare il nostro sforzo di adeguamento nella continuità di strumenti e strategie rivendicative, partecipando allo sforzo più generale della CGIL, ma non rinunciando al nostro specifico e ad una sua più marcata visibilità nell'esclusivo interesse delle centinaia di migliaia di lavoratori che rappresentiamo, che ci chiedono risposte concrete ma anche di dar loro voce, di squarciare il silenzio che accompagna la loro fatica quotidiana, di restituire loro volti, storia e riconoscimento sociale di quanto hanno fatto e faranno per il Paese.

Per questo non possiamo che lavorare sul filo logico dell'organico progetto che fin qui avete già elaborato su ineludibili obiettivi quali:

1. una nuova fase di sviluppo sostenibile;
2. una più forte coesione sociale;
3. un mercato trasparente, libero e regolato;
4. una più alta qualità dell'impresa;
5. una qualità del lavoro più elevata e meglio tutelata.

Voglio di seguito e brevemente enunciare meglio questi macro-obiettivi quali prima traccia della azione programmatica che mi prefiggo e che, se condivisi, potranno costituire l'ossatura di una elaborazione progettuale che, nei prossimi mesi, dovremo compiere insieme e col vostro fondamentale contributo.

1) UNA NUOVA FASE DI SVILUPPO SOSTENIBILE

La crisi congiunturale è anche figlia di crisi modello di sviluppo onnivoro – territorio/energia.

La scelta della sostenibilità dello sviluppo è scelta irreversibile della FILLEA, quale scelta strategica cui orientare politiche rivendicative per:

- a. una nuova possibilità di politiche settoriali per la crescita attraverso l'innovazione:
 - innovazione di materiali e tecnologie
 - sicurezza e qualità di controlli: per lavoratori
per cittadini
- b. una nuova stagione della programmazione territoriale in funzione della sostenibilità e della coesione sociale e territoriale con l'obiettivo di riconnettere l'Italia all'Europa e al Mediterraneo ma anche i diversi territori fra loro, a partire dal Mezzogiorno.

Le Reti, quindi, non solo strade e le pure necessarie grandi opere, ma la qualità del contesto che esse riconnettono e veicolano resta la grande questione da risolvere. E' quindi la scelta strategica del ferro, del potenziamento delle risorse idriche e la grande questione dei rifiuti.

- c. Le infrastrutture: riconnettere il Paese, superare il divario che, anche fisicamente esclude dalla crescita e dallo sviluppo il Mezzogiorno e molte aree del Paese, adeguare alle necessità delle trasformazioni urbane, economiche e sociali le reti delle aree più sviluppate, progettare una nuova politica della mobilità sostenibile di merci e persone, deve essere uno dei motori della nostra azione rivendicativa e del nostro sforzo di elaborazione congiuntamente alla Confederazione.

Fino ad oggi, al contrario di quanto si pensasse, abbiamo un Paese a due velocità.

Questa miope politica se da un lato ha guardato sempre al Nord del Paese e dell'Europa come possibili mercati per trattare affari, dall'altro lato ha elaborato programmi di opere, la cui realizzazione doveva avvenire attraverso i finanziamenti predisposti con le leggi straordinarie. Nella realtà abbiamo avuto una proliferazione di leggi straordinarie, ma una bassissima realizzazione di opere infrastrutturali.

E quando le opere infrastrutturali si sono realizzate i costi sono aumentati di molto rispetto a quelli posti in gara d'appalto, la qualità dei manufatti scadente e molte infrastrutture sono ancora oggi delle "incompiute", a testimoniare la sciatteria di come sono state gestite le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Da sempre abbiamo creduto e sostenuto che lo sviluppo del Mezzogiorno deve essere affrontato attraverso il concorso di tutti e attuato attraverso la legislazione ordinaria con programmi di opere che servono per tutto il Paese e devono essere condivise con le rappresentanze elettive locali.

Questa è la sfida! Da una parte lo Stato in tutte le sue articolazioni, con i programmi e la "Società civile", dall'altra gli speculatori e gli individui della malavita organizzata che traggono i loro vantaggi attraverso le azioni criminali.

Questa sfida va però sostenuta con coerenza dal Governo. Coerenza significa certezza e tempestività delle procedure attuative, certezza dell'inflessibilità delle norme di contrasto alla criminalità organizzata e all'illegalità, certezza delle norme e dei controlli per contrastare il lavoro nero e gli infortuni sul lavoro, certezza di Finanziamento.

Su tutti questi argomenti gli atti realizzati dall'attuale governo (Dl. 112), tentativi di revisione T.U. sicurezza e le scelte della Finanziaria 2009 con un taglio secco alla capacità di investimento, sembrano andare in direzione opposta.

Per questo è fondamentale dare concretezza, nell'azione di medio periodo, alle scelte realizzate nella 2° Conferenza delle Costruzioni del Meridione.

Per questo, per raccogliere e rilanciare questa sfida, dobbiamo partire subito con una grande iniziativa di valenza nazionale che coinvolge direttamente le Regioni, a partire da: Calabria, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte, poiché in queste quattro regioni è concentrato un volume di finanziamenti per opere infrastrutturali, **pari a circa 91.500 miliardi di euro** che rappresenta il **52,37%** rispetto l'intero volume dei finanziamenti programmati dalla "Legge Obiettivo" (174 miliardi di euro – dati aprile 2008-).

Un'iniziativa, che ponendo al centro dei nostri ragionamenti lo sviluppo, la dignità e i diritti dei lavoratori, diventi un'importante occasione di confronto, con le Istituzioni Nazionali e Locali e le Autorità preposte al controllo e alla lotta alla malavita organizzata

2) UNA PIU' FORTE COESIONE SOCIALE

La città si accinge ad essere nei prossimi decenni il luogo in cui tenderà ad insediarsi gran parte della popolazione del pianeta.

L'Italia degli 8 mila comuni subirà profonde trasformazioni. Nelle grandi aree urbane quelle trasformazioni sono già sotto i nostri occhi, con tutto il carico di criticità che queste aree vaste portano con sé, a cominciare dalla differente composizione della popolazione residente che vede una maggiore presenza di anziani (17%) e di migranti (21%).

La qualità urbana come base per la coesione sociale e l'integrazione pone la sfida e l'opportunità in quelle aree decisive per lo sviluppo dell'intero Paese, del Recupero delle periferie e dei centri storici, del Restauro dell'immenso patrimonio artistico, archeologico e monumentale, oltre che della costruzione di moderne reti materiali e immateriali. Le grandi aree urbane debbono divenire per noi veri laboratori per nuove politiche di sviluppo e di coesione sociale.

Il disagio urbano, sociale e culturale è comune – se pur in forme diverse - alle più grandi città metropolitane europee.

Questi fattori producono nuove marginalità sociali che spesso rischiano di diventare anche fisiche, come vediamo nelle migrazioni di settori consistenti di popolazione urbana verso le periferie e le fasce esterne dell'interland, producendo nuove periferie cresciute intorno a grandi centri commerciali, ghetti urbani con pochi servizi.

E' evidente che ci troviamo di fronte ad una vera e propria “**questione del vivere urbano e dell'abitare**”.Tema questo che non solo dobbiamo porre con forza alla Confederazione, ma su cui la FILLEA può continuare a dare un contributo significativo ed originale di riflessione e proposta.

A partire dall'analisi del processo che ha portato negli ultimi decenni, a fronte di una forte espansione del mercato immobiliare, ad un sempre più crescente disagio abitativo. Un apparente paradosso - un mercato ed una domanda in espansione che viaggiano in parallelo senza incrociarsi – che rappresenta oggi, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, la più grande emergenza sociale cui il mercato non può fornire risposte senza la presenza del soggetto pubblico e di politiche dell'abitare che mettano in atto processi innovativi dall'housing sociale, all'utilizzo di risorse economiche non speculative, all'ampliamento del mercato dell'affitto, oggi ancora troppo marginale o speculativo.

Per questo e per gli altri obiettivi occorre poi riprogettare gli strumenti della governance territoriale nella direzione di una nuova e più estesa cultura della partecipazione, attraverso strumenti di autentica negoziazione territoriale.

3) UN MERCATO TRASPARENTE, LIBERO MA REGOLATO

Oggi gran parte dei problemi che affliggono il lavoro deriva dall'assenza di regole e di mercato (l'uno ha bisogno delle altre). Mentre noi tendevamo a regolare, il governo deregolava e le imprese resistevano.

Oggi quella strada resta una strada per noi obbligata. Occorre, quindi, valutare esperienze realizzate e farle avanzare adeguandole al bisogno a partire da questioni quali le norme su Appalti, DURC e Legalità.

a) **Appalti**: sul “codice dei contratti pubblici per lavori forniture e servizi” L.163/2006, si sono registrati molteplici interventi a correzione e/o abrogazione del testo di riferimento, testo sul quale il Sindacato aveva indicato alcune criticità sia sul versante della lotta al lavoro nero, sia su quello della sicurezza dei lavoratori nel sistema degli appalti.

Tra i primi provvedimenti che il nuovo Governo sta adottando ci sono “ulteriori modifiche al D.lgs. n. 163”.

Restano ancora aperte numerose questioni. Fra queste, in particolare, l'impianto su cui si fonda il processo decisionale che sovrintende alla realizzazione delle opere infrastrutturali del tutto alieno ad una cultura della programmazione e della partecipazione.

In sintesi occorre ribadire in normativa la responsabilità condivisa tra committente e catena dei concessionari, appaltatori e subappaltatori, relativamente alle norme sulla salute e sicurezza e agli oneri contrattuali, previdenziali e salariali; nonché continuare e consolidare la nostra azione tesa a sconfiggere la vera e propria piaga degli appalti al massimo ribasso e a favorire la qualificazione delle imprese. Ma occorre soprattutto rilanciare l'iniziativa per il superamento della figura del General Contractor, così come definito dalla Legge Obiettivo.

b) **DURC:** le questioni del DURC meritano un capitolo a parte.

Il Durc e gli indici di congruità sono stati tra le innovazioni più significative degli ultimi anni per combattere il fenomeno del lavoro nero nel sistema degli appalti e hanno prodotto primi significativi risultati.

Ma ora occorre presidiare le cose buone e modificare ciò che non va. In questo quadro è inaccettabile e pericolosa l'abolizione degli indici di congruità per ripristinare i quali dobbiamo costruire le necessarie azioni rivendicative. Nel frattempo anche noi dobbiamo adeguare la nostra strumentazione facendo conoscere il nuovo Codice degli Appalti (seminari, formazione) ai funzionari per un uso nel territorio (es. interloquire con le stazioni appaltanti).

Emerge, inoltre, la debolezza dell'impianto legislativo e costituzionale che supporta il rilascio del DURC (sistema anomalo delle casse edili).

Occorre, in proposito, ridefinire una posizione unitaria sul ruolo degli Enti Bilaterali definendo cosa e come si può FARE

Rilanciare il DURC per congruità chiedendo al Ministero del Lavoro maggiore chiarezza sulla funzione dei contratti collettivi e vigilanza sui contratti privati.

c) **Legalità:** lotta a criminalità organizzata e l'affermazione piena del principio e del rispetto delle regole è la nostra vera frontiera, non solo nel Mezzogiorno.

Rilanciare questi temi come nostra priorità nel quadro delle iniziative confederali e nel rapporto unitario con FILCA e FENEAL deve essere un nostro preciso impegno. Su queste basi dovremo costruire una adeguata politica delle alleanze con: Impresa, Istituzioni, Società civile, nella quale la FILLEA dovrà sempre svolgere il proprio ruolo in modo lineare, coerente e visibile.

4) UNA PIU' ALTA QUALITA' DELL'IMPRESA

La fase di crescita che ha attraversato il settore non è stata capitalizzata dal sistema delle imprese in direzione della crescita qualitativa delle stesse e del sistema nel suo complesso.

Le scelte delle imprese e gli indirizzi del sistema normativo hanno invece favorito una ulteriore destrutturazione del ciclo produttivo e della stessa impresa

settore costruzioni: ISTAT 2006

- le imprese sono 594.629, cresciute dell'1,7% rispetto al 2005
 - solo 84 le imprese con oltre 250 addetti (51mila in totale)
 - oltre 316 mila imprese con 1 solo dipendente
 - circa 248 mila con 2 – 9 dipendenti (863mila in totale)
 - media dipendenti nel settore è di 3,1 dipendenti (contro 3,9% per il totale delle oltre 4milioni 400mila imprese in Italia)
- le imprese con 50 addetti e più (media Italia - 4,5%, con punte di – 7,1% nel mezzogiorno e – 2,2% nel nord ovest, valori negativi per tutti i territori)
- le imprese tra 20 e 49 dipendenti (media Italia – 2,4% con punte di – 12,3% nel mezzogiorno e – 0,9% nel centro, mentre negli altri territori valori in positivo)

Sta là una delle cause principali delle difficoltà di tenuta della legalità del lavoro, del suo sistema di diritti, della sua stessa sicurezza.

Una più alta qualità dell'impresa è quindi uno degli obiettivi prioritari che ci dobbiamo porre. Non è un vezzo, non è un occuparci di cose di altri, ma una necessità strategica ineludibile se si vuole dare certezze ai diritti, alla qualità, al lavoro e, aggiungo, sviluppo e futuro al Paese.

E' evidente che tale obiettivo va perseguito come obiettivo di sistema attraverso:

- una politica normativa tesa a regolare il mercato (vedi capitolo precedente), ma anche con specifiche azioni di sistema;
- una politica industriale e sistemi di incentivazione capaci di indirizzare i processi organizzativi e produttivi delle imprese in direzione della loro crescita dimensionale e qualitativa. In tal senso occorre riprendere e rilanciare unitariamente le nostre proposte per la selezione delle imprese, proposte sulle quali dovremo saper costruire una stringente strategia rivendicativa ed un adeguato sistema delle alleanze;
- sostenere, rilanciare, diversificare e innovare le politiche distrettuali che supportano i sistemi produttivi locali con l'obiettivo del loro consolidamento e della loro crescita. Per questo anche l'attuale fase di difficoltà di distretti importantissimi quali quello del mobile imbottito (Bari, Matera, Taranto) e le prime difficoltà che si vanno prospettando in questi giorni anche in altri territori, oltre che con le necessarie azioni di attenuazione dell'impatto sociale che le crisi producono, vanno affrontate con azioni propositive tese a definire strategie di riorganizzazione produttiva finalizzata al rilancio attraverso l'innovazione e la diversificazione produttiva. E' questo il senso di una iniziativa che dovremo immediatamente promuovere (entro ottobre) con le strutture confederali e di categoria interessate alla crisi del distretto del mobile imbottito;
- per capire i processi in atto nella struttura dell'impresa e quindi meglio tradurli al fine delle nostre strategie contrattuali sarà necessario potenziare gli strumenti di analisi ora esistenti quali gli osservatori delle imprese o, ove necessaria, crearne di nuovi.

5) UNA PIU' ELEVATA QUALITA' DEL LAVORO

Mai come in questo momento il tema della qualità del lavoro rimanda alla funzione e al ruolo della contrattazione. La funzione contrattuale resta e deve restare la funzione prioritaria del Sindacato e, per quel che ci riguarda, della FILLEA. La Contrattazione è infatti lo strumento imprescindibile per la determinazione, attraverso una lineare e rafforzata rappresentanza del Sindacato, delle condizioni salariali del lavoro, dei suoi contenuti a partire dalla sicurezza, dei diritti ad esso connessi e di una parte delle sue protezioni sociali.

In proposito la FILLEA ha saputo sviluppare negli anni una sua efficace e peculiare storia contrattuale che, in queste settimane che vedono la Confederazione affrontare il tema della riforma del sistema contrattuale, dobbiamo mettere a disposizione svolgendo un ruolo attivo e propositivo nella discussione e nelle scelte che saremo chiamati a fare.

Anche in virtù di questa storia negoziale la FILLEA ha saputo, in questa ultima stagione di rinnovi, portare a positiva conclusione tutti i contratti. Con la firma avvenuta il 12 u.s. del CCNL Legno Confapi, la stagione dei rinnovi può dirsi infatti conclusa con esiti certamente positivi in termini salariali e normativi.

A livello salariale, nel quadro dato, i risultati sono stati significativi.

Ma soprattutto a livello normativo, in tutti i settori si sono raggiunti risultati importanti in materia, ad esempio, di limitazione del tempo parziale e del tempo determinato, di festività, di trattamento di malattia, di apprendistato, di anzianità, ambiente e sicurezza sul lavoro, responsabilità sociale di imprese, trattamento di maternità, classificazione.

La chiusura sostanziale della stagione dei rinnovi ci darà la possibilità di concentrarci sulle cose da fare per dare piena attuazione ai risultati raggiunti e per allargare gli spazi negoziali. Dovremo prestare la dovuta attenzione alla stesura dei contratti e affrontare, con la nomina delle commissioni previste, la questione dei rimandi e delle code contrattuali. Sarà questo uno dei nostri primi impegni a cui prestare la massima attenzione, sviluppando a pieno il confronto con tutte le strutture in un processo ampio, democratico e partecipato.

Fra questi rimandi da gestire e queste conquiste contrattuali da attuare riveste particolare importanza le questioni connesse ai lavori usuranti e alla formazione professionale.

In particolare la formazione professionale è stata sempre considerata nel suo valore centrale per determinare al meglio i contenuti qualitativi del lavoro, le sue stesse condizioni di sicurezza e gli strumenti per accompagnare la qualificazione del lavoro.

Ora più che mai per noi dovrà continuare ad esserlo. Abbiamo intanto il dovere di dare piena attuazione all'importante conquista contrattuale ottenuta in edilizia con l'introduzione del diritto alla formazione professionale per 8 ore l'anno con l'introduzione del Libretto personale di lavoro e con la certificazione della formazione espletata attraverso l'utilizzo dei fondi interprofessionali, ma soprattutto le 16 ore di formazione/informazione preventiva per i nuovi assunti.

Sarà quindi necessario avviare uno stringente percorso di adeguamento dell'offerta formativa del nostro sistema bilaterale in un corretto rapporto con le Istituzione e con il FSE, ma, soprattutto, sarà necessario portare questa azione contrattuale a livello territoriale per rendere effettivamente esigibile questo diritto.

Dovremo, in sintesi, sviluppare una adeguata azione di raccordo fra i delicati adempimenti previsti a livello nazionale e la realizzazione degli accordi territoriali con l'unico obiettivo di dare piena attuazione in termini quantitativi e qualitativi ad una conquista così importante. Per raggiungere questo obiettivo avremo bisogno di una grande capacità di integrazione e coordinamento del lavoro di tutti i Dipartimenti nazionali interessati attraverso i quali promuovere immediatamente gli approfondimenti operativi e di merito necessari.

Parlando del tema della formazione abbiamo già evidenziato il ruolo fondamentale della Contrattazione di 2° livello.

Se vorremo dare sempre più ruolo ai nostri delegati, alle nostre RSA e RSU, se, soprattutto, vorremo ulteriormente migliorare la nostra capacità di incidere nei processi produttivi e sulle condizioni di lavoro che determinano il potenziamento, il rilancio e la qualificazione della contrattazione di 2° livello dovranno essere uno dei nostri obiettivi prioritari in tutti i settori. Se ad esempio questo nel comparto del cemento significa predisporre prontamente le nostre piattaforme di gruppo, negli altri comparti, a partire dall'edilizia, ciò dovrà significare "occupare" e "allargare" gli spazi offerti dal CCNL a cominciare dai tavoli territoriali per la verifica dell'utilizzo dei tempi parziali, per l'apprendistato, per la formazione.

Ma soprattutto dovremo impostare il lavoro con tutto il gruppo dirigente diffuso per indirizzare la Contrattazione di 2° livello su temi qualificanti legati al governo negoziale dei processi produttivi, all'organizzazione del lavoro e alle sue condizioni a partire dalla sicurezza.

E' in questo quadro che dovremo anche valutare le esperienze già realizzate di contrattazione d'anticipo al fine di ripuntualizzare la strategia e rilanciare la nostra iniziativa.

Tutto questo lavoro non potremo farlo senza sostenere, rafforzare e rilanciare il ruolo della nostra rete di delegati e di RSA/RSU tenendo ben presente lo specifico e la diversità del ruolo che svolgono nei diversi comparti.

La Formazione Sindacale dovrà quindi continuare a svolgere un ruolo fondamentale in questa direzione assumendo le priorità della Contrattazione di 2° livello come suo obiettivo, non certo esclusivo, ma prioritario.

Per chiudere questo capitolo sulla contrattazione, infine, voglio dedicare la dovuta attenzione al nostro sistema di bilateralità. Non è un caso che lo abbia inserito a questo punto della mia relazione. Il sistema della bilateralità in edilizia è stato infatti sempre esito della contrattazione offrendosi come strumento per realizzarne al meglio gli obiettivi. In tale forma dovrà essere tutelato e rafforzato. Una bilateralità, quindi, che continua a porsi a servizio della contrattazione senza mai sostituirsi ad essa; una bilateralità che sappia integrare la specifica richiesta di servizi e tutele che viene dallo specifico dei nostri settori, ma che non si sostituisca mai né alle funzioni di garanzia e certificazione dello stato, né a quelle universalistiche del welfare pubblico.

Per questo le forzature presenti nella proposta confindustriale del 12 u.s. vanno respinte con forza da chi, in primis la FILLEA, ha saputo dimostrare di saper promuovere e gestire, nell'esclusivo interesse dei lavoratori, un sistema di bilateralità che si pone correttamente quale strumento attuativo della Contrattazione.

Il nostro sistema bilaterale va quindi difeso, adeguato, ma non snaturato. Per farlo dobbiamo sempre più operare in direzione della sua efficacia in termini dei servizi offerti ai lavoratori e della sua efficienza in termini di articolazione organizzativa; questi obiettivi sono complementari allo sforzo prioritario da compiere in direzione di una sempre maggiore trasparenza e qualità della loro gestione amministrativa. Il tema della definizione con FILCA e FENEAL di un chiaro e stringente codice etico vincolante per la gestione degli enti e capace di prevenire e regolare i troppi contenziosi in essere sui territori, è un tema da affrontare con decisione insieme a quelli della formazione dei nostri rappresentanti negli organismi di gestione degli Enti. Più in generale dovremo rapidamente promuovere momenti di analisi e verifica, di confronto e di elaborazione sulle diverse situazioni in essere per orientare così la nostra futura elaborazione contrattuale e contribuire, con lo specifico della nostra esperienza, ad una discussione più generale che è opportuno che la Confederazione finalmente avvii.

GLI STRUMENTI PER REALIZZARE I NOSTRI OBIETTIVI

Per realizzare un complesso così articolato di obiettivi abbiamo bisogno di una FILLEA forte, autorevole, radicata sul territorio, efficiente e tempestiva al centro.

L'attenzione a mantenere e migliorare gli importanti avanzamenti organizzativi realizzati in questi anni sarà per me costante, come sarà prioritario realizzare le scelte compiute dalla Conferenza di Organizzazione. Ma la riflessione sui temi organizzativi non può essere mai statica e dovremo avere, quindi, la capacità di adeguamento alle esigenze che la politica ci pone con verifiche e monitoraggi costanti della efficienza del nostro agire organizzato nella ricerca dell'equilibrio più corretto fra autonomia delle strutture e funzioni centrali di coordinamento, fra capacità di radicamento nei luoghi di lavoro attraverso l'attenzione costante ai nostri iscritti, ai loro diritti e alla loro crescita in termini di tesseramento e capacità di elaborazione alta delle politiche e delle strategie.

Ma, poiché le idee e le azioni non possono che camminare sulle gambe delle persone, dovremo mantenere e far avanzare in termini diversi quanto di buono avete già fatto nella definizione di una positiva politica dei quadri, nella quale la sfida che abbiamo davanti è mantenere la scommessa fatta su una nuova leva di giovani dirigenti insieme alla necessaria valorizzazione della rappresentanza (partire da quella di genere e dei migranti) e della esperienza. Anche qui la parola chiave dovrà essere l'equilibrio da ricercare per creare un circolo virtuoso dove la scommessa sul futuro possa essere alimentata dal bagaglio di conoscenze che fa ricca la nostra struttura.

Ma per quanto forte e organizzata la FILLEA non dovrà avere nessuna idea di autosufficienza. Non potremo prescindere da un rapporto forte e costante con la Confederazione, con la sua elaborazione e con la sua azione complessiva, elaborazione e azione alla quale siamo anzi chiamati a dare un grosso contributo.

Lo dovremo dare orgogliosi della nostra identità, ancorati allo specifico dei nostri settori in un rapporto anche dialettico, ma assolutamente privo di ogni tentazione per deriva "indipendentistiche", che ogni tanto sembrano riemergere fra alcune strutture e la Confederazione.

In questo modo potremo anche concorrere a consolidare un rapporto unitario che in questi giorni non sembra vivere una delle sue migliori stagioni, ma che resta un oggettivo valore strategico da perseguire sempre con la massima tensione unitaria.

Ciò, come è chiaro, non significa certo rinunciare al radicamento e alla difesa dei nostri punti di vista e delle nostre opinioni, ma significa farlo insieme, consapevoli delle nostre ragioni, della nostra forza e della nostra autonomia ma, per questo motivo, capaci di valutare serenamente e rispettare sinceramente le ragioni degli altri. Su queste basi dovremo affrontare insieme sia i percorsi unitariamente già decisi, sia i nodi che restano ancora sul tappeto con FILCA e FENEAL in un rapporto che spero sia costruttivo e rispettoso nella collaborazione e leale e trasparente nella inevitabile competizione.

I luoghi e gli strumenti prioritari e più importanti per realizzare i nostri ambiziosi obiettivi non potranno che essere i luoghi statuari della partecipazione democratica, in primo luogo questo C.D. che sarà sempre il luogo del confronto e, soprattutto, delle scelte. E poi gli organismi esecutivi a partire da una segreteria intesa come sede aperta e collegiale nella quale quelle scelte debbono prendere forma e contenuto realizzativo in un rapporto fluido sia con lo stesso C.D., sia con i territori mediante il fondamentale lavoro di Dipartimenti, Coordinamenti e Comitati di Settore.

Dovremo insieme, col minimo di tempo necessario, verificare, consolidare e se occorre adeguare questa complessa struttura con la capacità di ascoltare tutte le esigenze e tutti i punti di vista, ma senza smarrire mai la capacità di decidere.

Capacità di ascolto e capacità di decisione sono i “paletti” entro i quali va definito ogni “stile di governo” di un’organizzazione.

Il mio impegno costante sarà quello di trovare anche qui il giusto equilibrio necessario a costruire scelte partecipate, tempestive ed efficaci.

Lo farò sempre nel rispetto pieno delle opinioni di tutti e nella costante tensione a rappresentare quelle scelte in una efficace sintesi unitaria.

La Segreteria sarà il luogo prioritario di questa gestione collegiale, insieme alla Direzione, al Direttivo, alle strutture territoriali fino ai comitati degli iscritti e alle RSU.

Perché ciò sia realmente possibile avrò bisogno del vostro aiuto leale e del vostro sostegno.

Ancor prima avrò bisogno di conoscere e conoscervi meglio tutti.

Ed insieme, voglio farmi conoscere da ciascuno di voi, sottoponendomi costantemente al vostro giudizio.

Continuo infatti ad essere convinto che dietro il ruolo di rappresentanza che esercitiamo, dietro la funzione che svolgiamo, resti fondamentale la persona, la sua umanità, il suo sentire.

E’ questo che ci rende speciali, che rende speciale ed unico ciascuno di noi.

Verso ciascuno di voi, verso ogni uomo e donna di questa Organizzazione, voglio impegnarmi alla lealtà, alla trasparenza e al rispetto, prima ed al di là del ruolo che avrò, prima ed al di là del ruolo che ha ciascun iscritto a questa Organizzazione.

Credo fermamente in quello che diceva Gandhi, “*dobbiamo noi diventare il cambiamento che vogliamo vedere*”. Dietro ogni parola, dietro ogni scelta, dietro ogni proposta che farò e che avrò l’onore di dividere con voi e con i lavoratori e le lavoratrici che rappresentiamo, ci sarà un impegno vero, leale, profondo, coerente.

Oggi ho parlato molto, e vi chiedo scusa. Vi faccio però la promessa di mantener fede a Talete, quando ci ricorda che “*gli dei hanno dato agli uomini due orecchie ed una bocca per poter ascoltare il doppio e parlare la metà*”...